Alto Adige, 30.06.07

BILINGUISMO E STATUTO

C'È UN VASO DI PANDORA DENTRO A QUESTO ESAME

di Francesco Palermo

Meno male che ogni tanto qualcuno si accorge dell'esistenza delle norme prima di violarle stata saggia la decisione dell'assessore Gallo e dell'avvocato del Comune di bloccare uno sciagurato bando che prevedeva che nei concorsi per l'accesso alla dirigenza comunale una parte della prova dovesse obbligatoriamente svolgersi nella lingua diversa da quella dichiarata dal candidato. Un bando così costruito sarebbe stato massacrato persino dal più scarso dei giudici amministrativi, perché in palese violazione

SEGUE A PAGINA 10

DALLA PRIMA PAGINA

C'è un vaso di pandora in questo esame

della norma di attuazione sul bilinguismo, che prevede il diritto di svolgere le prove di concorso nella lingua scelta dal candidato. Qualunque candidato che non avesse vinto avrebbe avuto gioco facile impugnando il bando e facendo annullare il concorso. Sarebbe stata una mazzata per il Comune, già uscito malconcio dalle precedenti vicende legate ai requisiti per la dirigenza. I solerti funzionari comunali avevano pensato bene di scrivere nero su bianco qualcosa che nella prassi sembra si faccia da tempo in Provincia. Con la fondamentale differenza, però, che in Provincia si tratta semplicemente di una prassi, formalmente volontaria e rientrante in quella che si chiama "discrezionalità tecnica" delle commissioni esaminatrici, e dunque perfettamente legittima. Tant'è, se non tutti i funzionari comunali conoscono il diritto amministrativo, meno male che almeno l'avvocatura rimedia.

Fin qui la storia di uno scampato pericolo. Ma dietro c'è qualcosa di molto più profondo e strutturale: la natura del patentino e della stessa dichiarazione di appartenenza.

Sul patentino, la Provincia e lo Stato si trovano da ben 7 anni in una situazione di illegalità. Nel 2000 la Corte di Giustizia di Lussemburgo ha infatti riconosciuto che il patentino non può essere l'unico strumento per attestare la conoscenza delle due lingue perché discrimina i non residenti, ma la "prassi" provinciale non si è ancora adeguata. Nel concreto, chiunque fosse escluso da un concorso perché presenta non il patentino ma - poniamo - il certificato del Goethe Institut o un titolo di studio conseguito all'estero, potrebbe impugnare il provvedimento di esclusione e arrivare alla-Corte di Giustizia.

Molti pensano che il patentino (e gli altri attestati) non provino davvero la conoscenza delle due lingue. E forse hanno ragione. Benissimo, la via c'è: una modifica della norma di attuazione, che abolisca il patentino ed attribuisca il potere di accertare le competenze linguistiche alle commissioni esaminatrici.

Ma qui viene in rilievo il secondo aspetto. Da tempo, settori della SVP sostengono che bisogna impedire le "dichiarazioni di comodo", imponendo che almeno parte delle prove di esame si svolgano nella lingua diversa da quella dichiarata. Una norma di attuazione che introducesse questa regola, però, oltre a rendere del tutto obsoleto il patentino, contrasterebbe con il principio che rende legittima la dichiarazione di appartenenza: la volontarietà della dichiarazione. Una dichiarazione che non fosse volontaria o da cui discendessero conseguenze che ne vanificassero la volontarietà, sarebbe estremamente problematica sotto il profilo costituzionale. Davvero è quello che si vuole?

Insomma, forse converrebbe investire di più nella preparazione dei funzionari. Basta infatti una leggerezza come quella che si è fortunatamente evitata per aprire il vaso di Pandora. Conviene riflettere ci, in un periodo in cui tutti si improvvisano manager e vedono le norme come inutili orpelli.

Francesco Palermo